CONVEGNO NAZIONALE
"La dirigenza scolastica tra questioni aperte e nuove complessità organizzative"

Napoli, 3-4 maggio 2012
Palazzo Reale, Cappella palatina

"Equità ed eguaglianza delle opportunità in primo piano. La dirigenza scolastica come presidio" (Appunti per la relazione)
Paolo Cortigiani*, dirigente scolastico*

George Lakoff, studioso di scienze cognitive, nel libro intitolato "Pensiero politico e scienza della mente" da cui è tratta questa frase, ha evidenziato come dietro alle opposte visioni del mondo di progressisti e conservatori siano rintracciabili schemi narrativi e argomentativi i quali "mettono in scena valori in conflitto". Lakoff descrive con efficacia **la "cattura cognitiva" dell'area progressista** da parte del pensiero neo-liberale nell'ultimo trentennio; il fenomeno per cui i progressisti, o buona parte di loro, hanno iniziato a pensare all'interno dei frame, degli schemi cognitivi, dei conservatori, e a parlare con il loro vocabolario, disattivando le proprie idee, valori e parole.
Apro con la frase di Lakoff perché **l'equità e l'Eguaglianza delle opportunità (EdO) mi paiono casi esemplari di tale "cattura cognitiva**", in quanto,
- O sono del tutto ***rimosse*** dai quadri concettuali e dall'agenda politica reale (non quella retorica dei documenti europei e nazionali), semplicemente non pensate più, derubricate.
- O sono state ***assimilate*** all'interno dei quadri concettuali e valoriali neo-liberali (l'equità identificata con la meritocrazia, le preferenze dei clienti, la mobilità sociale individuale)
- O sono state ***neutralizzate*** rendendone il significato ambiguo e nebuloso, tale da evocare "la notte in cui tutte le vacche sono nere", la con-fusione degli opposti in cui i significati e le contraddizioni non sono distinguibili, che Hegel definisce "conoscenza fatua". Per Hegel invece tesi e antitesi continuano a vivere nella sintesi, ma le differenze vengono mantenute, non si confondono, accogliendo il "travaglio, il movimento e la potenza della contraddizione e del conflitto").

Per uscire da una rappresentazione "fatua" dell'equità occorre "discernere" gli opposti discorsi (e pratiche), la pluralità conflittuale di significati e discorsi dell'equità; *non è un'operazione puramente intellettuale, astratta e accademica, ma serve a posizionarsi sul piano etico e politico e ad agire coerentemente.*
Nel mio intervento proverò a individuare le "trappole" cognitive di cui parla Lakoff, a "discernere" i principali discorsi sull'equità e le loro tensioni concettuali e valoriali. Nella prima parte il riferimento dei discorsi sull'equità sono i destinatari del servizio, gli studenti. Nella parte finale, se il tempo me lo consente, accennerò alcune riflessioni sull'equità delle scuole come organizzazioni e luoghi di lavoro.

Equità come "rispetto dei diritti". A ciascuno i diritti istituiti dalla legge

È il discorso che ha come riferimento prioritario la natura istituzionale della scuola e quindi il rispetto del Diritto, di quanto disposto dal Legislatore, e dei Diritti che il Legislatore attribuisce ad ogni cittadino.
La scuola è un'Istituzione ovvero un bene pubblico sottratto alla disponibilità e agli interessi delle parti.
La natura istituzionale delle scuole è (dovrebbe essere) un "riduttore di complessità", in quanto il mandato costituzionale e istituzionale funziona da criterio di scelta e di selezione tra gli interessi portati dai diversi e spesso conflittuali soggetti in gioco.
La natura di Istituzione dello Stato è messa fortemente in crisi o in tensione dalle teorie liberiste della "governance": l'allargamento della decisionalità a tutti i possibili soggetti di interesse e decisione, gli *stakeholders*, riduce lo Stato e l'Istituzione ad uno fra i vari portatori d'interesse.
Si verifica una strisciante contrattualizzazione «commerciale» della decisionalità tra soggetti portatori d'interessi tra cui, su un piano di parità o di sola regia, c'è lo Stato. L'obiettivo delle teorie liberiste della governance è quello di destatalizzare la decisionalità politica, fatto che rischia di indebolire diritti e beni comuni e a mettere in crisi la legittimità della rappresentanza democratica.
Credo che domani il prof. Serpieri ci dirà cose interessanti su questo nel suo intervento "Quale governance ?"
Il discorso dell'equità come rispetto dei diritti chiede alle scuole di non perdere mai di vista le finalità attribuite alle scuole pubbliche dalla Costituzione alla Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ratificata nel 1992 dal Parlamento italiano, alle Leggi istitutive degli ordinamenti.
L'impressione è che, a iniziare dagli anni '90, per l'effetto combinato della deregolamentazione delle iscrizioni, del decremento demografico e di una conseguente Autonomia "competitiva", le scuole abbiano affievolito l'attenzione e la cura per le grandi finalità istituzionali trasferendo attenzione e energie preziose all'offerta formativa extra-curricolare funzionale alla ricerca di iscrizioni.
Alcuni interrogativi: nel Pof sono riconoscibili ed evidenti le principali finalità ordinamentali ? se sì, ci si limita a predicare o sono associate ad azioni precise ?

Equità come "soddisfazione delle preferenze del cliente". A ciascuno la soddisfazione delle proprie preferenze

Questo discorso sull'equità ha come riferimento teorico l'etica utilitarista attenta alle conseguenze delle azioni sul benessere del maggior numero possibile di persone. L'etica utilitarista considera sbagliato, in quanto paternalistico e poco rispettoso dell'autonomia delle persone, entrare nel merito delle preferenze, l'individuo è il giudice ultimo di ciò che è bene per sé.
Le scuole sono Aziende e i DS i manager di queste aziende in un sistema di "quasi mercato".
L'aziendalizzazione è il risultato del fenomeno che Crouch chiama "commercializzazione della cittadinanza" che è avvenuto attraverso due processi: la **privatizzazione** di beni e servizi precedentemente pubblici (estendendo il mercato ad ambiti che prima gli erano sottratti) e la **aziendalizzazione** dei servizi lasciati allo Stato, ovvero l'acquisizione di logiche, comportamenti e forme organizzative importate dalle imprese private (portando il mercato dentro il pubblico).
L'acquisizione e la soddisfazione dei clienti all'interno del proprio mercato e il successo nella concorrenza diventa lo scopo principale.
La trasformazione della scuola-istituzione in azienda genera **i fenomeni di distorsione del servizio scolastico** che ben conosciamo.

- L'adattamento delle preferenze: Le aspettative e le preferenze sono fortemente condizionate dalle risorse economiche, sociali e culturali delle famiglie e in particolare da situazioni di povertà e deprivazione.
Per fare un esempio: nelle scuole ci sono famiglie (clienti) che si accontentano (sono soddisfatte) della iscrizione e magari della mensa e clienti che dispongono di informazioni e aspettative tali da richiedere, talvolta pretendere, "quella" sezione e "quel" professore. Soddisfacendo le due diverse preferenze si rendono soddisfatti entrambi i clienti, quindi come azienda-scuola siamo a posto; ma come scuola-istituzione assolutamente no, perchè in termini di diritti per le due famiglie c'è una bella differenza.
- La selezione implicita delle finalità istituzionali: i mercati virtuali o di "quasi-mercato" (come il neoliberalismo tenta di far diventare anche il sistema scolastico) devono essere dotati di strumenti sostitutivi dei prezzi, come gli *indicatori di performance*; gli indicatori vengono generati su aspetti facilmente misurabili, escludendo aspetti, pur significativi ma meno misurabili; gli operatori dei servizi, a iniziare dai dirigenti responsabili dei risultati, si concentrano sugli aspetti del lavoro inclusi negli indicatori, su cui saranno valutati, operando una selezione nascosta delle finalità istituzionali delle scuole; ciò può determinare una importante perdita di efficacia e qualità istituzionale
- La scelta del cliente migliore: nel mercato sono i fornitori a scegliere i loro clienti, il segmento di mercato cui vogliono indirizzare i loro prodotti; la logica aziendale spinge a cercare il cliente migliore, lasciando i clienti residuali alle aziende meno concorrenziali; qui va in crisi il valore della universalità del servizio, la scuola-istituzione è obbligata a servire tutti i cittadini, senza sceglierli e selezionarli. *[esempio: criteri di selezione delle domande di iscrizione eccedenti di alcuni istituti superiori…]*
Dal punto di vista scolastico questo discorso sposta l'attenzione sulle domande e sulle attese degli stakeholders. Nella sua versione "debole" ispira le impostazioni di "customer satisfation", che possono configgere con le finalità istituzionali
Nella sua versione più radicale chiede politiche di "Stato minimo" e di privatizzazione della scuola finalizzate a restituire alle famiglie e/o alle comunità (religiose, nazionali, etniche…) la funzione di educare, da cui lo Stato le ha espropriate nella fase storica di formazione degli Stati Nazionali (Ribolzi 2000).

Equità e appartenenze comunitarie

All'interno della tensione tra rispetto dei diritti e soddisfazione delle preferenze dei clienti, possiamo collocare il dilemma multicultura/intercultura, segregazione/meticciato.
Nel discorso sull'equità irrompe il tema delle migrazioni e più in generale l'assetto sempre più plurale, precario e incerto, "liquido", delle nostre vite e delle nostre città, che genera paure e atteggiamenti difensivi e, come dice Bauman, la "voglia di comunità", di chiudersi nel proprio gruppo sociale di appartenenza..
Alle concezioni dell'equità dei punti precedenti era sottesa l'idea di equità tra individui; l'approccio multiculturale, invece, pone un problema di **equità tra comunità** nella distribuzione di diritti, opportunità, risorse.
È equo assecondare e soddisfare le domande di separatezza come via per coltivare le differenze e la specifica identità di ogni gruppo, di sostanziale segregazione nel proprio gruppo di appartenenza e provenienza, sociale, nazionale o religioso che sia ? **a ciascuno il proprio gruppo di appartenenza?** Oppure è equo prevenire e contrastare tali fenomeni mirando a costruire spazi di relazione e di confronto ravvicinato tra le molteplici appartenenze di ogni persona favorendo dinamiche di meticciato? N**oi, in coerenza con la scelta per la scuola-Istituzione, casa comune di tutti, ognuno con le proprie tante appartenenze, optiamo decisamente per la via interculturale.**
La "voglia di separatezza" può essere politicamente esplicita, richiedere la differenziazione tra scuole come unico modo di salvaguardare e approfondire le proprie appartenenze sociali,

religiose, linguistiche; può manifestarsi e realizzarsi spontaneamente, grazie al libero gioco delle iscrizioni consentito dalle politiche di dezonizzazione.
Norberto Bottani vari anni fa nel libro "Insegnanti al timone" ha evidenziato come, in tutti i Paesi dell'ocse che abbiano attuato politiche di autonomizzazione e deregolazione dei sistemi scolastici, questi abbiano determinato o accelerato fenomeni di segregazione sociale/etnica, *con tutti i problemi, anche di efficacia formativa e di caduta di qualità dell'istruzione, oltreché di equità, che i processi di segregazione comportano.*

Le insidie della segregazione
Dobbiamo tenere conto di questi rischi e insidie, cercando per quanto possibile di neutralizzarle: nelle scuole dobbiamo quindi dedicare la giusta attenzione al modo di proporsi e di "posizionarsi": Nella costruzione della sua immagine esterna, la scuola si progetta e si propone agli utenti accogliente ed efficace per tutti, con particolare attenzione e cura alle situazioni di svantaggio e come luogo di relazione interculturale oppure offre una immagine elitaria presentandosi come luogo difensivo, di conferma delle appartenenze sociali ed etniche?
Nella formazione delle proprie classi la scuola applica rigorosamente vriteri di "eterogeneità" interna alle classi e "omogeneità" tra le classi o si lascia condizionare dalle richieste affiliative di gruppi familiari?
Occorre insomma una specifica attenzione, attivare micro-politiche specifiche per prevenire e contrastare la segregazione tra scuole, anche attraverso accordi interistituzionali, che coinvolgano non solo Isa ma anche enti locali e servizi socio-assistenziali. Il lavoro interistituzionale di rete è una modalità di contrasto ai processi di segregazione ben più efficace di astratte percentuali prescritte per legge.

Equità come "riconoscimento del merito". A ciascuno secondo il risultato conseguito

È il cavallo di battaglia del liberismo, la nave ammiraglia della flotta concettuale e valoriale della rivoluzione conservatrice avvenuta in questi ultimi trent'anni.
È il discorso liberale sull'equità. **Il merito è il risultato conseguito**, indipendentemente dalle variabili che possano averlo determinato, basta che sia ottenuto in modo legale e "onesto". per cui è essenziale rispettare le diseguaglianze e premiare i meriti conseguiti al termine della "gara" sociale, e scolastica.
Le azioni redistributive di correzione delle disuguaglianze finali sono viste negativamente in quanto mortificanti dei meriti (eticamente inique) e demotivanti a produrre nuovi risultati (negative per l'efficienza).
È Pareto (l'autore più citato dalla Thatcher nei suoi famosi interventi al Parlamento britannico) ad aver teorizzato un secolo fa la correlazione tra diseguaglianze ed efficienza con la teoria nota come "circolazione delle elites": la formazione di diseguaglianze rappresenta un potente incentico all'ascesa sociale per gli individui migliori che abbiano la sfortuna di nascere all'interno delle classi inferiori. La mobilità sociale è la soluzione individuale all'esigenza di emancipazione sociale. Qualsiasi intervento redistributivo scoraggia la mobilità sociale
La funzione della scuola è quella di selezionare i migliori destinando loro maggiori attenzioni e risorse (migliori scuole e insegnanti). Ciò può avvenire con politiche intenzionali, come negli Usa, o spontaneamente", per cui gli insegnanti più esperti scelgono di trasferirsi nelle scuole con l'utenza migliore e i contributi volontari dei genitori più generosi.
Per la scuola significa valutare i risultati scolastici ottenuti senza farsi condizionare da altre considerazioni se non quelle relative alla legittimità del modo di conseguirli (per esempio "senza copiare" da altri) e costruire un clima competitivo e un sistema premiante i migliori talenti.

Meritocrazia: trappola seduttiva (uno dei più potenti strumenti di cattura cognitiva del neoliberalismo).
Dobbiamo avere il coraggio, come dice Lakoff, di dispiegare una critica forte e argomentata all'ideologia meritocratica dietro alla quale si nasconde, malamente, una visione egoista, competitiva, elitaria delle relazioni umane.
Il merito non è un concetto semplice. Il movimento meritocratico è riuscito a far passare una visione semplificata e semplicistica del merito. In tutte le argomentazioni sul merito relative al merito (filosofiche, sociologiche, di senso comune) ricorrono tre aspetti/variabili: la dotazione genetica o talento, la dotazione sociale o risorse materiali e immateriali della famiglia, l'impegno o sforzo o volontà; da esse discendono gradi diversi di responsabilità delle persone o, come dice Rawls, "meriti pertinenti" e "meriti non pertinenti".
Se si considerano i tre aspetti o si "taglia la testa al toro" come fa il pensiero liberale puro (limitando la considerazione al risultato conseguito, sic et simpliciter) oppure si finisce in un vicolo cieco cognitivo ed etico. Quasi tutti considerano infatti la dotazione sociale un "merito non pertinente", ma molti, compresi liberali come Rawls, non considerano un merito nemmeno il talento: "*l'intelligenza come la bellezza è l'esito fortuito e casuale della lotteria genetica*" (J. Rawls in "Una teoria della giustizia").
Apparentemente resta lo sforzo o impegno, ed effettivamente nel senso comune è diffusa l'idea che l'impegno sia un merito pertinente; tale valutazione presuppone l' "isolamento" della variabile "impegno" dalle altre due, la dotazione genetica (il talento) e la dotazione sociale; e questa risulta una "missione impossibile", come dimostrano i tortuosi tentativi di misurazione del QI, che ha evidenziato molti limiti e inaccettabili parzialità sociali ed etniche, e come ci dicono le ricerche sulla motivazione scolastica, che rivelano quanto l'impegno/sforzo a scuola sia condizionato dalle aspettative professionali e dal supporto allo studio espressi dall'ambiente familiare.
Il merito è quindi indubbiamente un concetto/valore utile ad affermare una visione agonistica e competitiva delle relazioni umane e una visione selettiva ed elitaria della scuola, ma è poco utilizzabile a fini di equità.
Le ricerche Ocse-Pisa dimostrano che la valorizzazione dei talenti e dell'eccellenza non è necessariamente associata alla selezione di elites (Finlandia docet).
Per valorizzare i talenti e le intelligenze di tutti sono molto più utili altri concetti/valori: lo sviluppo delle capacità di cittadinanza, la cura dei bisogni, l'opportunità di esprimere la pluralità di intelligenze di ognuno. Come vedremo nell'ultima parte della relazione.

Equità come "eguaglianza di opportunità".
A ciascuno secondo il risultato conseguito in una "gara equa"

Discorso liberale "corretto": nasce dal tentativo di correggere la visione liberale "pura" precedente. La parte meno elitaria del liberalismo ha riconosciuto che l'apertura degli accessi alla gara non basta: se i punti di partenza sono differenti, la gara non è "sportiva" e il suo esito risulta "truccato" dalle contingenze sociali e naturali (Veca 2003). Il principio regolatore delle relazioni resta la competizione e la concorrenza
Ma la gara deve essere "equa" e qui nascono i problemi - Il faticoso percorso della EdO: quando inizia la gara ? alla nascita ? al termine dell'istruzione obbligatoria ? alla maggiore età (18 anni) ? tutti gli ambiti della vita sono gare o solo alcuni (l'economia sì, l'istruzione no) ? Altro problema della edo è l'individuazione del repertorio dei fattori differenzianti e disegualizzanti da correggere o compensare.
Esistono versioni restrittive e allargate delle condizioni di equità della gara.
EdO restrittiva: si limita a criteri formali di correttezza ovvero all'*apertura, al trattamento imparziale e alla valutazione oggettiva* degli esiti della gara. La versione restrittiva dell'edo può essere sintetizzata con il motto: "vinca il migliore".
EdO allargata: Le seconde si preoccupano delle *condizioni di partenza dei competitori*, quindi prende in considerazione gli aspetti sostanziali della gara ovvero che tutti siano dotati

in eguale misura dei servizi e delle risorse che esercitano una influenza significativa sull'esito della competizione.
EdO radicale: Una versione più radicale dell'edo vuole che i servizi e le risorse da fornire ai competitori siano non eguali ma *egualizzanti*, offrendo di più a chi ha di meno e viceversa (maximin di Rawls, principio di Barbiana etc…).
Poiché la realizzazione di una piena eguaglianza delle condizioni di partenza resta assai improbabile alcuni propongono **la strada ex post della compensazione ovvero dell'alterazione dell'esito** della gara, ma così salta la premessa della edo e **si scivola, concettualmente, nell'ambito della edr che si pone il problema dei meccanismi che prima e durante la gara determinano le diseguaglianze;** si riformula l'agenda neo-liberale interrogandosi su 1) i meccanismi che creano disEdO 2) estendendo le opportunità da rendere eguali.

Equità come inclusione ed eguaglianza delle libertà (effettive).
A ciascuno secondo i suoi bisogni e a ciascuno le libertà effettive di cittadinanza

Riferimenti: pensiero critico, egualitario e democratico. È il discorso egualitario di varia matrice, socialista, comunista, religioso, anche liberaldemocratica (Rawls).
Tante sono le giustificazioni del discorso egualitario:
- L'eguaglianza come strumento di realizzazione di altri valori fondamentali, come la libertà, la salute, l'istruzione, la partecipazione alla vita sociale etc (art. 3 Costituzione per esempio). Le Costituzioni dei moderni Stati democratici esprimono un'idea di cittadinanza caratterizzata dall'attribuzione a tutti i membri di un paniere di diritti e libertà fondamentali. Ci può essere disaccordo sull'estensione del paniere dei diritti, ma tutti gli Stati si sono posti il problema della effettiva realizzazione di tali diritti attraverso politiche redistributive e compensative delle ineguaglianze.
- L'eguaglianza come esito della **riduzione/eliminazione delle ineguaglianze determinate dallo sfruttamento**, nozione diversa dal furto o dalla appropriazione indebita di cose che appartengono ad altri e che fa riferimento a transazioni economiche in sé giuridicamente legittime ma nelle quali una parte si trova in una condizione di inferiorità e dipendenza nei confronti dell'altra, per cui il contratto è legittimo e iniquo. Tale è per Marx la situazione che si crea tra i proprietari dei mezzi di produzione e i lavoratori salariati.
- L'eguaglianza come esito di una procedura razionale di scelta. Rawls usa l'artificio intellettuale della posizione originaria e del velo di ignoranza per giustificare i suoi due principi di equità: principio di libertà e principio di differenza, in cui le diseguaglianze sono giustificate solo se finalizzate a vantaggio dei più deboli (maximin). Dworkin parla di accordo prudenziale di prevenzione dei rischi.
- L'eguaglianza come "sentimento egualitario" risultato dell'empatia/simpatia e compassione tra persone. Etica sentimentalista (Hume, religioni). rischiosa perché se ci si affida ai sentimenti sociali non c'è solo l'altruismo ma anche l'invidia.

Il discorso egualitario o democratico critico:
1. Reimposta il rapporto scuola-società che il pensiero liberale aveva approcciato con la costruzione di soggetti deficitari, ovvero ignorando il ruolo determinante della struttura economica e della stratificazione sociale e caricando sugli individui e sulle scuole la responsabilità e la colpa degli insuccessi e dell'esclusione (le diseguaglianze come risultato combinato dei deficit e delle disfunzioni delle persone e dell'incompetenza degli insegnanti e delle scuole); il discorso democratico-critico recupera, come argomento di cui è legittimo parlare, la società come luogo dove si creano le diseguaglianze di opportunità e le iniquità; recupera una visione complessiva e multidimensionale di trasformazione sociale che orienta ad un lavoro sinergico ed integrato delle politiche e delle Istituzioni pubbliche**.**
2. Orienta quindi ad un lavoro politico/istituzionale integrato di trasformazione degli assetti sociali e delle istituzioni

3. Sul fronte scolastico sposta l'attenzione sulla eguaglianza delle opportunità interne, ovvero sulla capacità di convertire in effettive libertà le risorse e i diritii disponibili (Sen), sul riconoscimento e la cura di tutti i bisogni (Nussabaum), sulla possibilità di esprimere le proprie intelligenze (pedagogie libertarie). Fatto che orienta a ripensare i curricoli, i contesti di apprendimento e il tempo della scuola non in funzione della competizione economica ma in funzione dei bisogni "larghi" dei bambini e degli adolescenti.
Il discorso egualitario e democratico-critico ha assunto in questi anni accenti diversi. Tre mi paiono le declinazioni più significative, che hanno come riferimento Amartya Sen, Martha Nussabaum e, in campo più specificamente scolastico, le pedagogie umanistiche e democratiche.

Equità come "sviluppo delle capacità di cittadinanza".
A ciascuno almeno una soglia minima di competenze di cittadinanza

È il discorso del premio Nobel Amartya Sen, economista e filosofo della morale e della politica; protagonista dell'UNDP. L'attenzione è spostata sulla distribuzione delle potenzialità di vita (capabilities) definite come capacità di esercitare effettivamente alcuni funzionamenti ritenuti socialmente indispensabili: sottrarsi a malattie prevedibili e alla fame, vestirsi e abitare in modo accettabile, leggere e scrivere in modo funzionale alla partecipazione alla vita della propria comunità. Il principale riferimento è l'economista Amartya Sen, ispiratore del Programma di sviluppo delle Nazioni Unite. Lo sviluppo umano non è misurato solo da indicatori economici, ma anche da indicatori di "qualità della vita" tra cui i livelli di istruzione, dimostrando che a parità di reddito si accede a diversi gradi di possibilità di vita a seconda della situazione politica, sanitaria, scolastica dei diversi Paesi. Non si nega l'importanza della distribuzione delle risorse attribuite con politiche di "discriminazione positiva", ma si focalizza l'attenzione sulla capacità di convertire le risorse in effettive libertà di scelta o potenzialità di vita (Sen 2000). Elemento chiave di questa posizione è il concetto di "soglia di inclusione nella cittadinanza". Scopo primario è contrastare l'esclusione e potenziare i processi di inclusione, il rispetto di sé, la partecipazione alla vita della propria comunità.
Questo approccio impegna la scuola, come sistema e come singolo istituto, a individuare una soglia minima di competenze di cittadinanza e misurarne il raggiungimento. Impegna inoltre ad utilizzare in modo mirato ed efficace eventuali risorse assegnate a fini compensativi.

Equità come "cura dei bisogni". A ciascuno il rispetto e la cura dei suoi bisogni

Dei tre principi della rivoluzione francese, la fraternità è stato il meno frequentato dalla teoria politica anche democratica. John Rawls lo ha di fatto riproposto con una visione della società come *cooperazione e reciprocità* e con il *principio di differenza*, secondo il quale coloro che nella nascita sono stati avvantaggiati nel talento e nella posizione sociale devono usare le loro risorse a favore di chi è stato meno fortunato, in una prospettiva di eguale rispetto e di reciprocità nella cooperazione sociale.
Eva Kittay e Martha Nussbaum vanno oltre, criticando l'idea contrattualistica di Rawls della società come cooperazione e reciproco vantaggio e ricordando che esistono persone che per sorte non sono "libere e indipendenti", bensì dipendenti e bisognose di cure, quindi non in grado di partecipare alla cooperazione e alla produzione sociale, come i bambini, gli anziani e i disabili. In questa visione il bisogno non è considerato in rapporto a stati di povertà o privazione socio-culturale, ma a situazioni di dipendenza da altre persone e servizi e si afferma una *antropologia fraterna e solidale*, *incommensurabile alla logica del merito*[1]. La

1
[1] Alasdair MacIntyre ha argomentato lucidamente la incommensurabilità, in ultima istanza, tra la logica del bisogno e la logica del merito (MacIntyre A. 1988 pagine 291 - 304)

"cura" entra nel pensiero politico, ampliandone lo sguardo con l'idea che tutte le persone debbano avere la possibilità di sviluppare le proprie facoltà umane, qualunque esse siano, che tutti siano degni di rispetto e portatori di valore e fine in sé, e che esista quindi un *diritto alla cura fondato sulla dignità dei bisogni umani*.
A questo punto della riflessione i tentativi di definire il "vero" merito o il merito "giusto" sembrano portare ad un vicolo cieco, sia per l'impossibilità di distinguere quanto è determinato dalla dotazione genetica (il talento), quanto dalla dotazione sociale (l'ambiente familiare), quanto dallo sforzo e dall'impegno, sia per l'incapacità di dare risposte alla dimensione umana ineliminabile del bisogno e della cura. Se vogliamo perseguire la valorizzazione dei talenti di tutti, appaiono allora più utili ed efficaci *altri approcci*, come quello *delle capacità,* di cui abbiamo parlato, oppure *delle pedagogie che hanno una visione larga e plurale dei bisogni educativi,* che vedremo nel punto seguente
Per quanto riguarda la scuola ha ispirato politiche di diffusione della scuola dell'infanzia, del tempo pieno, di unitarietà del curricolo, di discriminazione positiva al fine di contrastare le disuguaglianze di risultati, di integrazione degli alunni "diversi" (portatori di handicap, ospedalizzati, in carcere…)

Equità come "possibilità di esprimere sé stessi ed essere felici".
A ciascuno la possibilità di esprimere le sue intelligenze ed esprimere i suoi talenti

Il riferimento è il pensiero pedagogico "libertario" che attribuisce alla scuola una funzione "espressiva" e "disinteressata" e che ne rifiuta una funzione "strumentale", subalterna alle esigenze ora dello Stato (di formazione del cittadino), ora delle imprese (di formazione del lavoratore), ora delle comunità di appartenenza (di conservazione delle differenze e delle tradizioni). In particolar modo in questi anni in cui, come dicevo all'inizio, si è verificata una stringente subordinazione delle politiche scolastiche alle esigenze/interessi dell'economia. Lo studente, in particolare il bambino e il pre-adolescente del ciclo primario, ma non solo, non può essere "ridotto" al futuro cittadino-lavoratore, ha bisogni più larghi e più complessi che coinvolgono certamente la dimensione cognitiva *(1)*, ma anche le dimensioni affettiva, corporea, estetica poco o nulla riconosciute da curricoli scolastici che hanno selezionato i saperi e organizzato orari e contesti in funzione delle richieste della politica e dell'economia (Tarozzi 2005). Lo scopo primario dell'educazione è la felicità (dalla radice indoeuropea *"fe"*, il cui senso primario è fecondità, piacere di crescere) intesa non in senso banalmente edonistico ma come espansione del sé, attribuzione di senso alle attività, *costruzione di significati personali propri di ogni età*. Riccardo Massa ha scritto: *"…* (nella scuola*) ci devono essere le condizioni perché il bambino sia felice qui ed ora… sacrificare il suo presente al futuro è inutile e disumano…"* (Massa 1997). La formazione non può ridursi ad essere "preparazione" alla vita futura, ma deve essere in sé un momento significativo e felice in ogni fase della vita, nell'infanzia, nell'adolescenza, da adulti..
La nozione di felicità è cruciale:
a) sia per rilanciare una autonoma progettualità pedagogica sui curricoli *(2)*, dopo anni di riforme che hanno privilegiato i versanti delle architetture ordinamentali e del personale; laddove ripensare i curricoli significa ri-gerarchizzare i saperi, trasformare le modalità di insegnamento/apprendimento, adeguare tempi *(3)* e spazi delle nostre scuole;
b) sia per l'equità, perché una scuola è equa se primaduto rispetta le "diverse intelligenze" dei bambini e degli adolescenti offrendo loro le opportunità per esprimerli.
La domanda:
[- laddove i curricoli ridotti ai basics, alle competenze essenziali svalutano e disperdono le intelligenze "altre", cinestesica, musicale, spaziale (Gardner), creativa, pratica (Sternberg), sociale ed emotiva (Goleman)
- e i curricoli trasmissivi, pensati per l'immobilità dell'ascolto e per disciplinare il movimento, aumentano i "disturbi dell'attenzione" e la "scarsa concentrazione" (come l'approccio medicalizzante definisce gli stati di impulsività e iperattività dei bambini e dei preadolescenti)

- fenomeni che determinano una drastica riduzione dell'efficacia del sistema scolastico italiano]
la scuola offre un curricolo che consente al bambino di stare a scuola non solo con la mente ma anche con il corpo, l'affettività, la sensibilità estetica?
Le pedagogie democratiche e libertarie ci richiamano l'urgenza di quella innovazione pedagogica, didattica e organizzativa che il nostro Paese non ha ancora compiuto (a livello di sistema, non in modo occasionale e sporadico) a 50 anni dalle prime esperienze di tempo pieno inteso come luogo di ripensamento dei contesti di apprendimento e contenitore temporale adatto alla didattica attiva, cooperativa e laboratoriale.
L'equità è quindi una complessa costellazione di significati, all'interno della quale concetti diversi come merito, bisogno, diritti, opportunità, individui, comunità, eguaglianza,differenza… possono integrarsi ma anche configgere.
L'equità è un terreno di battaglia tra idee e di guerra tra discorsi, terreno "bellico" in cui occorre discernere, come dice Lakoff, valori "amici" e valori "nemici". Per scegliere, prendere posizione, agire coerentemente.